

# IL NUOVO «WESTERN» AMERICANO



## Il generale Custer nel Vietnam

Affiora, nel cuore del cinema più industrializzato del mondo, la cattiva coscienza della società USA - Da «Mucchio selvaggio» a «Soldato blu» a «Piccolo grande uomo», il rifiuto della «civiltà» imperialista - Le spie a cavallo di una ribellione repressa

Si mostra l'Ovest ma si intende l'Est; succede quando il cinema americano, com'è avvenuto più volte negli ultimi tempi, accetta di fungere seriamente da specchio delle cose del suo paese. Nella grande spaccatura prodotta dai governanti e dai generali sul terreno d'una società composta, inquieta e articolata, il cinema più industrializzato del mondo genera di tanto in tanto delle opere di ripensamento o di autocritica o di confessione più significative forse d'altre forme di pubblica contestazione. Ci riferiamo in particolare ad alcuni film giunti in Italia di recente e includibili a prima vista nel genere western, ma realizzati anche in reazione alla mentalità del « lontano Vietnam », cioè come appelli a un'attuale corresponsabilità collettiva. « Soldato blu » di Ralph Nelson, « Piccolo grande uomo » di Arthur Penn ne costituiscono gli ultimi esempi. Ma pensiamo anche ad altri western che fuori della metafora bellica intendono sottolineare e prolungare nel tempo ulteriori e autentici motivi di rifiuto della « civiltà » statunitense: quel gruppo di eccellenti film facenti capo a « Il mucchio selvaggio » di Sam Peckinpah.

Non si attegga a giudice di storia, ma revisiona i cosiddetti « miti necessari », cioè la parte più equivoca della storia, la non-storia; e si sa quanta colpa porti proprio il cinema americano tradizionale nella divulgazione di questa non-storia, anche per mano dei vecchi maestri. « Tra la leggenda e la realtà sceglie sempre la leggenda » prescrive John Ford per bocca dei suoi personaggi di « L'uomo che uccise Liberty Valance »; e lo stesso Ford, già prima, in « Il massacro di Fort Apache », aveva suggerito la riabilitazione del generale Custer, l'ufficiale che adesso, grazie a Penn è restituito alla sua vera fisionomia di massacratore. Non che Custer fosse stato qualificato severamente da altri film del passato. Ma adesso si discute piuttosto la sua guerra, che non il suo carattere. La strage di Washita (che vediamo sia in « Soldato blu » sia in « Piccolo grande uomo ») fu voluta dai cercatori d'oro con la tacita approvazione dei signori di Washington, in sprezzo al trattato di Fort Laramie che diceva di considerare quel territorio e indiano a tutti gli effetti. Custer costò solo lo zelante braccio militare dell'operazione.

Non si attegga a giudice di storia, ma revisiona i cosiddetti « miti necessari », cioè la parte più equivoca della storia, la non-storia; e si sa quanta colpa porti proprio il cinema americano tradizionale nella divulgazione di questa non-storia, anche per mano dei vecchi maestri. « Tra la leggenda e la realtà sceglie sempre la leggenda » prescrive John Ford per bocca dei suoi personaggi di « L'uomo che uccise Liberty Valance »; e lo stesso Ford, già prima, in « Il massacro di Fort Apache », aveva suggerito la riabilitazione del generale Custer, l'ufficiale che adesso, grazie a Penn è restituito alla sua vera fisionomia di massacratore. Non che Custer fosse stato qualificato severamente da altri film del passato. Ma adesso si discute piuttosto la sua guerra, che non il suo carattere. La strage di Washita (che vediamo sia in « Soldato blu » sia in « Piccolo grande uomo ») fu voluta dai cercatori d'oro con la tacita approvazione dei signori di Washington, in sprezzo al trattato di Fort Laramie che diceva di considerare quel territorio e indiano a tutti gli effetti. Custer costò solo lo zelante braccio militare dell'operazione.

Non si attegga a giudice di storia, ma revisiona i cosiddetti « miti necessari », cioè la parte più equivoca della storia, la non-storia; e si sa quanta colpa porti proprio il cinema americano tradizionale nella divulgazione di questa non-storia, anche per mano dei vecchi maestri. « Tra la leggenda e la realtà sceglie sempre la leggenda » prescrive John Ford per bocca dei suoi personaggi di « L'uomo che uccise Liberty Valance »; e lo stesso Ford, già prima, in « Il massacro di Fort Apache », aveva suggerito la riabilitazione del generale Custer, l'ufficiale che adesso, grazie a Penn è restituito alla sua vera fisionomia di massacratore. Non che Custer fosse stato qualificato severamente da altri film del passato. Ma adesso si discute piuttosto la sua guerra, che non il suo carattere. La strage di Washita (che vediamo sia in « Soldato blu » sia in « Piccolo grande uomo ») fu voluta dai cercatori d'oro con la tacita approvazione dei signori di Washington, in sprezzo al trattato di Fort Laramie che diceva di considerare quel territorio e indiano a tutti gli effetti. Custer costò solo lo zelante braccio militare dell'operazione.

Non si attegga a giudice di storia, ma revisiona i cosiddetti « miti necessari », cioè la parte più equivoca della storia, la non-storia; e si sa quanta colpa porti proprio il cinema americano tradizionale nella divulgazione di questa non-storia, anche per mano dei vecchi maestri. « Tra la leggenda e la realtà sceglie sempre la leggenda » prescrive John Ford per bocca dei suoi personaggi di « L'uomo che uccise Liberty Valance »; e lo stesso Ford, già prima, in « Il massacro di Fort Apache », aveva suggerito la riabilitazione del generale Custer, l'ufficiale che adesso, grazie a Penn è restituito alla sua vera fisionomia di massacratore. Non che Custer fosse stato qualificato severamente da altri film del passato. Ma adesso si discute piuttosto la sua guerra, che non il suo carattere. La strage di Washita (che vediamo sia in « Soldato blu » sia in « Piccolo grande uomo ») fu voluta dai cercatori d'oro con la tacita approvazione dei signori di Washington, in sprezzo al trattato di Fort Laramie che diceva di considerare quel territorio e indiano a tutti gli effetti. Custer costò solo lo zelante braccio militare dell'operazione.

### La violenza pronta

Ci aiutano ancora, i nuovi western, a riconoscere meglio un'altra amara circostanza che appartiene tanto alla storia morale che a quella politica del mondo americano: lo uso sbagliato delle proprie esperienze, l'impreparazione al contatto con le altre genti, la violenza pronta là dove fallisce la propaganda. La « crociata », per dirla con parole eisenhoweriane, comunque preferita e anteposta al dialogo. Anche qui, se l'ambiente dei film è ancora il 1900, i riferimenti valgono ben più oltre. Anzi, se vogliamo dar credito a un altro tipo di film rivelatore di « co-

scienze inquiete », la fantascienza, suggeriscono per il domani la nullificazione o la catastrofe (« 2001: Odissea nello spazio » di Stanley Kubrick, « Il pianeta delle scimmie » di Franklin Schaffner). Tutto ciò nei nuovi western è espresso con vigore, e va assai più in là della tematica dell'individuo buono che, come la storia del cinema ricorda, risale ai primordi: ai miti di quel misconosciuto pioniere che fu Thomas Harper Ince, a « Stirpe eroica » di George Seitz che costituisce l'unica saga dei pellirosse dall'età precolombiana al loro contributo alla prima guerra mondiale (il film è del 1925), a « Un popolo in ginocchio » di Alan Grosland (1934) fino ai cosiddetti western « della freccia spezzata » degli anni cinquanta. In questi e negli altri titoli che si potrebbero fare, tuttavia, l'indigeno d'America risulta valorizzato soprattutto sul piano di un evangelico umanitarismo, vittima docile ma conciliante scomodo, sul quale il cinema spargeva volentieri una lacrima dopo averlo visto immolarsi; il che suona più che altro come una parafasi ipocrita della cinica dichiarazione del generale Sheridan: « Il solo indiano buono è l'indiano morto ». In « Stirpe eroica », il maggior titolo di merito del pellirosso protagonista era d'aver partecipato alle battaglie sul fronte francese, cioè di essere diventato a sua volta un « soldato blu ». E i western di Delmer Daves, Anthony Mann, ecc. facevano un passo avanti riconoscendo a rossi e bianchi parità di sentimenti; non di diritto.

Tutto questo è rimesso in discussione ora con tecniche disparate ma un po' inedite. Ricordiamo « Un uomo chiamato cavallo » di Elliot Silverstein, che capovolgeva addirittura le strutture ambientali consuete portandoci nel vivo di un « continente indiano », in cui al prigioniero bianco (inglese), non pioniere né conquistatore, non restava che la possibilità di una

acquisizione pratica del modo di vita degli indigeni. « Soldato blu » sceglie un andamento apparentemente più commerciale, l'idillio tra il soldato e la ragazza adottata dai rossi, per usarlo come « estraniamento » rispetto all'episodio culminante del film, la distruzione di Washita.

### Attualità di un eccidio

I personaggi non sono molto plausibili, lasciano un sospetto di ambiguità. Ma ciò non toglie che la rievocazione tragica del villaggio distrutto « fino alle donne, ai bambini e ai cani », secondo il comando di Custer, sia senza equivoci. Storicamente anzi il film riassume in una due stragi, quella di Washita (1868) e quella di Sand Creek (1864) compiuta dai cavalleggeri di Chivington. Fu di fatto a Sand Creek che, come è mostrato nel film di Nelson, « i soldati blu » galopparono sopra la bandiera a stelle e strisce schiacciando i messaggeri cheyennes che, stuprati dell'immotivata aggressione, l'avevano innalzata sperando così di indurre i bianchi a parlamentare.

L'eccidio di « Soldato blu » trova il suo riscontro in quello di Song My. Arthur Penn in « Piccolo grande uomo » cerca un paragone meno recente ma perfino più agghiacciante. Washita viene rasa al suolo mentre a pochi passi, sulla neve, la banda militare degli squadroni esegue impassibile il motivo spor-tafortunato di Custer, « Garry Owen ». Così come nei lager nazisti quando venivano avviati ai forni i deportati, allegramente viennesi accompagnavano i loro ultimi passi. Nessun commento potrebbe essere più micidiale di questa similitudine.

### I « RACCONTI » DI PIA CARENA LEONETTI

## IL PREZZO DELLA VITA

I Racconti di Pia Carena Leonetti, pubblicati da Sarnuni e Savelli (pp. 80, L. 1000) per i temi che affrontano e per i sentimenti che vi lievitano di pagina in pagina, riportano a tempi e ambienti « lontani ». Sono gli anni dell'ultima guerra. A Parigi occupata, nel 1941, un bambino gioca nel parco di Vincennes sotto gli occhi di un soldato tedesco: la semplicità dell'infanzia e il desiderio di affetto dell'uomo in divisa si incontrano a un certo punto, superando le barriere di odio e le costrizioni imposte ai popoli.

Pia Carena fu una militante del nostro partito, scomparsa tre anni fa. Collaboratrice di Gramsci, lavorò all'« Avanti! », e poi all'« Ordine Nuovo » e fu costretta ai disegni dell'esilio in Francia, alla vita estenuante dell'emigrata politica, che si aggravò tanto più durante l'occupazione nazista. Estranea ai grandi dibattiti letterari e intellettuali, ma partecipe alla riflessione politica, questa donna conservava una forza d'animo e una qualità di giudizio che, quasi nel punto estremo della sua esistenza umana, ha saputo trasferire in queste pagine. Difatti non si tratta solo di una testimonianza sui tempi difficili. Questo carattere del libro può, se mai, sollecitare a un'autocritica comune. Nonostante le terribili esperienze già affrontate, o subite, in questo secolo, due guerre maggiori e una serie di guerre minori — gli schiemi degli odii, delle divisioni, delle violenze, resistono tuttora. Nessuna riflessione finora è riuscita a spezzarli e a ricacciare il come si deve nel passato. E' una fatalità inevitabile, come oggi si ripete « tanto spesso? ». Questa narrazione umile e appartata ha qualcosa da dire per confutare questa ipotesi e convalidare la necessità dell'ottimismo nella volontà e il rigore dell'essere

rivoluzionario. Anche quando gli schemi diventano ferrei e inesorabili, avvilendo gli uomini sotto la loro violenza, la vita conserva il suo prezzo. I motivi per i quali l'umanità ricerca un nuovo modo per esistere davvero, attraverso le sue rivoluzioni, sopravvivono in profondità. Con essi si affermano i motivi di impegno che possono portare alla liberazione comune. Si tratta, cioè di interrogare gli uomini ai termini da come fanno i soprafattori nei loro ricatti quotidiani e nei metodi del loro sfruttamento.

In Russia, durante la grande ritirata, un gruppo di soldati...

## A TRE ANNI DAI «FATTI DI MAGGIO»

# FRANCIA 1971: un brivido sotto l'ordine

Dal corrispondente  
PARIGI, maggio  
Nel suo libretto di confessioni, rimasto segreto perché tirato ad una ventina di esemplari riservati agli intimi dell'Eliseo, il presidente Pompidou avrebbe scritto che, infanzillista a parte, il maggio 1968 è stato la contestazione dei valori tradizionali, delle verità consacratesi che oggi nessun problema può essere affrontato senza tenere conto di quel « momento irrimediabile » della storia francese che molti dei suoi protagonisti avevano chiamato col nome di « rivoluzione ».

Dietro l'arcigna maggioranza gollista un malessere generalizzato e un sentimento di instabilità - La parabola di Cohn Bendit e Sauvageot  
Un nodo di contraddizioni che il regime è tentato di risolvere alla maniera forte, secondo la richiesta di una parte della borghesia - « Legge e ordine », tuona Chaban Delmas

Quando Maurice Druon, accademico di Francia, piange su *Le Monde* sul tramonto dei valori nazionali, sulla incapacità del potere di ravvivarli e definisce questa società la « società dello scoraggiamento », le sue lacrime brucianti di furore nazionalista riportano alla memoria i libelli patriottardi che tra il 1856 e il 1957, durante la guerra d'Algeria, ci fecero sentire la crisi sotterranea che di lì a poco doveva travolgere la quarta Repubblica.

In questo caso si sarebbe trattato di una rivoluzione fallita, se è vero che la società francese sembra essere ancora quella di prima del 1968, con una intensificazione se mai dei suoi ritmi di lavoro e di sfruttamento, un aggravamento dello Stato di polizia. Il maggio '68 non ha fatto altro che mutare nel suo orgoglio le barricate, lo sciopero generale di venti giorni e la vittoria elettorale gollista di un mese dopo, diventa un episodio che la coscienza borghese dovrebbe destinare agli archivi.

Tanto più che gli uomini di maggio sembrano essere svaniti nel nulla: Cohn Bendit, il leader del « movimento 22 marzo », dopo una umoristica parata cinematografica a Berlino e in Germania e di tanto in tanto le sue riflessioni sul maggio ci portano un amaro sapore di autocritica. Jacques Sauvageot, che era stato l'anima del dell'UNEF, si è ritirato a vita privata. Della famosa « troika » solo Alain Flosse allora segretario generale del sindacato degli insegnanti universitari, è andato fino in fondo, ha teorizzato sulla guerriglia di città, ha fondato un nuovo movimento, ha lanciato un nuovo giornale e il regime lo ha messo in prigione. Quanto ai « maitres » di allora, essi navigano in profondissime crisi individuali e non escono ancora dal falso dilemma tra il produrre cultura e quindi « restare » nel sistema o praticare la lotta diretta contro il sistema.

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

Ma Pompidou da questo punto di vista ha ragione: anche se non è stato il primo e anzi è stato forse l'ultimo a parlare, a proposito del maggio 1968, di un momento irreversibile della storia francese. Perché se oggi cercate di esplorare dietro questa facciata apparentemente immutata nel suo orgoglio borghese, nelle sue splendide scenografie, nei suoi costumi, se interrogate quelli che presiedono ai complessi meccanismi di un ministero, di un partito, di un sindacato, di una organizzazione di massa, di un istituto, di una industria, se andate al di là della « originalità » della storia gollista e del regime presidenziale che sembrano assicurare alla Francia, rispetto a regimi paragonabili, una stabilità politica, una stabilità politica a prova di crisi, cogliete qualcosa di sorprendente: una preoccupazione latente, un timore di instabilità, la coscienza più o meno chiara che molti ingranaggi non « girano » più come prima.

Il problema indiano ha cessato da un pezzo di essere un problema americano, è diventato un fatto di inerzia sopravvivenza e di curiosità turistica. La « riserva » (il lager...) ha raccolto i superstiti, escludendoli da ogni cosa. Ma il problema è defluito in altri problemi: la lotta dei negri, la contestazione giovanile. Non a caso il cinema western ha affrontato contemporaneamente la duplice revisione del pellirosso e del « bandito » di ieri. Abraham Polonsky, uno dei proseliti dell'epoca macarthista, è tornato allo schermo raccontando le sue traversie in spoglie western: « Ucciderò Willie Kidd », « Butch Cassidy » di George Roy Hill festeggia clamorosamente il rifiuto della società paleocapitalista americana di inizio secolo, suturando la rivolta dell'ultimo cowboy con quella del primo gangster. Il senso dell'America « che è altro » e va ritrovata più nell'amicizia degli esclusi che nelle leggi del conformismo, fa da pilastro a « Il mucchio selvaggio », e dalle piste alle autostrade, ci conduce agli anti-eroi di « Easy Rider ».

Già nel corso della campagna elettorale per le regionali, i deputati amministrativi e deputati gollisti mandati alla conquista di questa o di quella municipalità avevano tascato il polso dei loro elettori e erano tornati con una sola convinzione: al nord come al sud, all'est come all'ovest, i notabili locali, portatori della maggioranza silenziosa, invocavano dal potere il pugno di ferro, il mantenimento dell'ordine. I deputati lo avevano fatto bloccato attorno alla persona.

Non a caso il cinema western ha affrontato contemporaneamente la duplice revisione del pellirosso e del « bandito » di ieri. Abraham Polonsky, uno dei proseliti dell'epoca macarthista, è tornato allo schermo raccontando le sue traversie in spoglie western: « Ucciderò Willie Kidd », « Butch Cassidy » di George Roy Hill festeggia clamorosamente il rifiuto della società paleocapitalista americana di inizio secolo, suturando la rivolta dell'ultimo cowboy con quella del primo gangster. Il senso dell'America « che è altro » e va ritrovata più nell'amicizia degli esclusi che nelle leggi del conformismo, fa da pilastro a « Il mucchio selvaggio », e dalle piste alle autostrade, ci conduce agli anti-eroi di « Easy Rider ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

### Tino Ranieri

NELLA FOTO, una scena del film « Soldato blu »

ca, limitazione delle libertà — e anzi non trova di meglio che invocare il mantenimento dell'ordine come l'occasione di un nuovo patto di instabilità, la coscienza più o meno chiara che molti ingranaggi non « girano » più come prima.

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».

« Il male deve essere battuto », e quasi millidollari se in tredici anni un genio storico, e superbi talenti d'uomini di Stato, e cortigiani di governo di una stabilità quale la Francia non conosceva da un secolo non sono riusciti a bloccare il decorso di una malattia che in questi giorni prende forme acute. E più avanti, la minaccia: « A volte la maggioranza silenziosa si domanda se una qualità di stabilità non la costringerà una mattina, al colmo dello scoraggiamento, a scegliere tra i commissari e i cancelli ».